

EDITORIALE

Io, Gaber e il regime che non c'è

LUCA CANALI

SCRIVE TACITO: «Le opere di Bibàculo e di Catullo sono piene di ingiurie contro i Cesari: ma lo stesso Giulio e lo stesso Augusto le tollerarono o fecero finta di ignorarle...» (*Annales*, IV, XXXIV).

Certo Giorgio Gaber non è Cesare né Augusto, e io non sono Catullo né Bibàculo, inoltre le mie non erano ingiurie, e Gaber non ha fatto finta di ignorarle, ma qualcosa sulla reciproca tolleranza possiamo tutti imparare da quell'antica testimonianza. Del resto Gaber e io non siamo che modesti cantastorie che nessun Tacito e nessuno Svetonio si prenderà la briga di ricordare, e dunque sui giornali si è fatto molto, troppo chiasso sulla nostra polemica.

Ho ancora in mente un'aspra polemica che, non troppi anni fa, contrappose sulle colonne del «Corriere della sera», Giovanni Raboni e Vittorio Gassman. Raboni aveva stroncato duramente uno spettacolo di Gassman e Gassman aveva risposto con pari durezza. I toni erano vicini a quelli di un vero conflitto critico, estetico, linguistico, che tuttavia non suscitò scandalo né i giornali dedicarono ad esso pagine intere con interviste «volanti» a «gente di cultura». Il fatto rientrava in un costume - ormai purtroppo superato - di chiarezza anche tagliente nelle contese dialettiche.

Oggi invece in un clima «melassato» ma intimamente aggressivo e persino perfido che sembra avere pervaso il «mondo delle lettere», il mio articolo sull'*Unità* del 7 gennaio, indubbiamente severo nei confronti della recente *performance* di Giorgio Gaber ha suscitato scalpore e «riprovazione».

Ma qual è stato l'argomento principale usato per vanificare le mie critiche? Essenzialmente il fatto che io non avessi assi-

stito allo spettacolo basandomi invece su un resoconto giornalistico scritto tuttavia con grande serietà professionale e aperta simpatia per Gaber (l'autore di esso era Incerti del quotidiano «La Repubblica»).

Poiché ho l'abitudine di credere a quanto scrivono i giornalisti, e sembrandomi quel resoconto particolarmente rigoroso e le parole «virgolettate» e altri temi «trattati» da Gaber (le parole e gli argomenti hanno un senso anche nelle canzoni, oppure no?) di grande rilievo e dichiarazione politici, non ho potuto non constatare che Gaber stesso non era (come invece Incerti aveva scritto) «solo contro tutti», bensì tutt'altro che solo contro un'unica parte politica. È vero o no che le «freccie» di Gaber erano lanciate contro animalisti, verdi, catto-comunisti, elezioni del Mugello (Pds e Di Pietro), la divulgazione culturale e *per* (un solo *per*) la dittatura non proprio amabile perché elimina soltanto pochi cretini?

DI QUESTO «senso unico», che neanche sfiorava le tematiche di destra o di centro-destra, nessun «difensore» di Gaber ha voluto parlare. Oltretutto Gaber non ha bisogno di difensori perché fortunatamente, come tutti noi, vive in un paese democratico, anche se si tratta d'una democrazia imperfetta in cui la critica deve essere considerata come un attestato di stima e di interesse intellettuale nei confronti di chi ne è oggetto: il quale ha sempre a sua disposizione libertà di replica, ma non il diritto di gridare «dalli al regime» perché fortunatamente questo regime non esiste.

Possono esistere, questo sì, delle clientele, magari a volte invadenti, ma contro di esse, se Gaber volesse occuparsene, mi troverebbe pronto a schierarmi con lui, anche se non al suo fianco.